

● SETTEGIORNI

Il leader pd si riavvicina a «Paolo» Prima mossa per risolvere il rebus voto

Rinsaldati i rapporti con Gentiloni. Resta la «strettoia» Berlusconi e Mattarella

Renzi ricomincia a cercare «Paolo»

L'agenda

L'obiettivo di sciogliere le Camere in aprile e andare alle urne per il 11 giugno

Renzi è tornato a citare il premier per nome e non più con il titolo nobiliare, segno che certe tensioni sono ormai alle spalle.

Se «il conte Gentiloni Silveri» ha ripreso ad essere familiarmente «Paolo» nel lessico renziano, è perché il segretario del Pd — superata una tormentata fase iniziale — ha constatato la lealtà del suo successore a palazzo Chigi, che non farà nulla per opporsi al suo tentativo di andare alle urne in primavera, e che farà di tutto per preservare le riforme varate dal suo governo. L'amicizia richiede reciprocità di gesti e di parole, e «il conte Gentiloni Silveri» è tornato «Paolo» quando il leader democratico si è reso conto che la lealtà dev'essere data oltre che richiesta. L'intesa peraltro torna politicamente utile a Renzi, che non può permettersi di usare il premier da bersaglio delle sue freccette. A meno di non compromettere la sua immagine pubblica, a forza di garantire hastag di «serenità» agli interlocutori.

E il delicato punto di equilibrio che ha trovato è solo la prima mossa nella difficile sequenza che tanto somiglia a un vecchio e famoso rompicapo. La soluzione del cubo di

Renzi impone che vengano messi insieme — contemporaneamente — i sei lati colorati, senza i quali dovrà aspettare l'anno prossimo per tornare alle elezioni. «Paolo» è con lui, così come Alfano, che gli ha garantito il sostegno dei centristi il cui obiettivo non sono i prossimi sette mesi ma i futuri cinque anni. Quanto al Pd, in direzione nessuno potrebbe — almeno formalmente — sconfessarlo, sebbene è proprio nel suo partito che Renzi dovrà fare i conti con l'avversità di chi deve aver già stretto qualche larga intesa con Berlusconi.

Almeno è questo ciò che il Cavaliere ha accreditato davanti ai suoi gruppi parlamentari, riuniti prima delle feste di Natale: «Fidatevi, non c'è spazio per andare al voto entro la primavera. Nel Pd in molti sono d'accordo con me per un ritorno al proporzionale, perché come noi dobbiamo liberarci dei lepenisti, anche loro non vogliono più avere nulla a che fare con alcuni estremisti». Chi siano gli interlocutori del leader di Forza Italia non è chiaro. Di certo Renzi sa che Berlusconi è il lato del cubo più complicato da risolvere, l'interlocutore più difficile da convincere, concentrato com'è sulla sua rivincita personale, la riabilitazione, che potrebbe ottenere (forse) se si andasse alle urne nel 2018.

Per ora il segretario dem non ha mosso un passo verso

il Cavaliere, deve capire prima di che colore sarà il quinto lato del cubo, quello legato alla Consulta. A Renzi è giunta voce che la Corte potrebbe salvare in parte il ballottaggio, residuo dell'Italicum, rendendo così più complesso il progetto di armonizzare in tempi rapidi la legge elettorale della Camera con quella del Senato. Perciò gli incontri politici che precederanno il verdetto saranno solo un valzer di Palazzo. Dopo inizieranno le danze e sarà tutto più vero e più duro. E non bellissimo per tutti.

Nell'attesa Renzi deve frenare l'ansia da prestazione, tenere per sé il convincimento che andando al voto in giugno si potrebbe «approfittare delle contraddizioni e delle crepe» che si sono aperte nel monolite grillino e che — a suo dire — «in questi mesi saranno destinate ad allargarsi». Per il resto ha tutto pronto, compreso lo scadenziario del progetto: il primo aprile lo scioglimento delle Camere, il trenta aprile la chiusura delle liste, il primo maggio l'inizio della campagna elettorale, l'undici giugno la data delle elezioni. Ma per arrivare a completare il rompicapo, servirebbe un accordo politico che in Parlamento consentisse di varare una nuova legge elettorale in sessanta giorni, da presentare come ultimo atto della legislatura al capo dello Stato. L'altro, difficile tassello del cubo di Renzi.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

● Il prossimo 24 gennaio la Consulta si esprimerà sui rilievi costituzionali mossi all'Italicum

● Nelle ultime settimane però tra i partiti si sta discutendo su una possibile riforma della legge elettorale

● Matteo Renzi ha proposto il Mattarellum e preme per anticipare il voto. Ma FI frena sulle urne

